

La scienza economica italiana nel Risorgimento

Riccardo Faucci

Sintesi

Quale è stato il contributo di idee e di azione degli economisti italiani alla fase storica situabile fra il 1821 e il 1861 e definita “Risorgimento”? La risposta è positiva. Fra i patrioti del Risorgimento troviamo molti economisti, alcuni dei quali pagarono con il carcere o l’esilio le loro idee o comunque le testimoniarono senza equivoci. Essi erano convinti che la modernizzazione del paese dovesse avvenire attraverso una serie di riforme incompatibili con lo stato di frammentazione cui l’Italia era ridotta da secoli, e richiedessero la costituzione di un grande Stato nazionale.

Altro problema è se tali eventi abbiano influito sul pensiero economico nel nostro paese ed eventualmente condotto a una sua crescita scientifica. Qui la risposta è dubbia. Mentre la Rivoluzione industriale inglese stimolò gli economisti britannici a notevoli performances teoriche – dalla legge malthusiana della popolazione al capitolo *On machinery* dei *Principles* di Ricardo - non può dirsi che gli economisti italiani del tempo avessero la medesima percezione che una svolta epocale fosse alle porte. La maggioranza degli economisti italiani si rifugiarono nell’affermazione del primato dell’agricoltura e nell’esaltazione di rapporti di produzione premoderni, come la mezzadria, vanificando così le proprie stesse aspirazioni riformatrici.

Fanno eccezione tre autori qui presi in speciale considerazione: Cattaneo, Ferrara e Cavour.